



IL VESCOVO  
DI VITTORIO VENETO

Carissimi,

la memoria liturgica di San Giuseppe lavoratore che si celebra ogni 1° maggio ci ricorda che non solo per il mondo civile o laico, ma anche per i cristiani il lavoro assume una dignità e un valore del tutto particolari. Fin dalle primissime pagine della Sacra Scrittura, infatti, si parla di un Dio che crea, che si mette al lavoro, per dare forma, ordine e bellezza al cosmo, altrimenti destinato ad essere informe e anonimo. Così riconosciamo che la nostra stessa vita è frutto di un divino lavoro creativo – letteralmente “poetico”, secondo la traduzione greca della Bibbia – che anche l’uomo è chiamato a vivere e celebrare con la sua partecipazione al lavoro, per custodire la creazione uscita dalle mani di Dio.

Rispondendo a tale invito divino, il lavoro – a partire dal coltivare, prima forma del lavoro umano – diventa il primo atto di culto che, allo stesso tempo, esprime la grandezza che l’uomo ha in sé in quanto collaboratore del Creatore. Non è un caso, quindi, che le parole “coltivare”, “culto” e “cultura” abbiano linguisticamente la medesima radice.

Gesù stesso, inoltre, il Figlio di Dio fatto uomo, ha vissuto ben trenta dei suoi trentatré anni nella bottega di Giuseppe, imparando l’umile arte del falegname e condividendone le fatiche.

Sulla scia di questa riflessione, non possiamo non ricordare le parole di papa Francesco che, a più riprese, invita a riscoprire il valore intrinseco del lavoro e a rispettare i diritti dei lavoratori. Durante la scorsa Quaresima egli ci ha infatti ripetuto: «Il lavoro ci dà dignità: chi per manovre economiche, per fare negoziati non del tutto chiari chiude fabbriche, chiude imprese e toglie il lavoro agli uomini fa un peccato gravissimo» (*Udienza generale*, 15 marzo 2017).

In linea con questi pensieri, vorrei richiamare a tutta la diocesi l’importanza di un’urgente riscoperta e valorizzazione di quanto, a vari livelli, viene realizzato per promuovere il lavoro: dalle iniziative della pastorale sociale diocesana, alle associazioni di categoria e delle Acli, come pure ai vari movimenti associativi che condividono la preoccupazione per la giustizia sociale.

In particolare un appuntamento assai significativo si profila all’orizzonte, coinvolgendo l’intera Chiesa italiana: la 48<sup>ma</sup> Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre prossimi. Il tema che dà il titolo all’evento – peraltro preso come citazione da *Evangelii Gaudium* – riguarda proprio «*Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale*».

Nella nostra Diocesi un piccolo gruppo operativo si è impegnato ad individuare nel nostro territorio esempi virtuosi di creazione di occupazione, che tengano presenti i criteri etici che sono alla base di un lavoro dignitoso. Tale ricerca offrirà un contributo alla realizzazione della Settimana Sociale di Cagliari.

Mi sembra, tuttavia, importante che una riflessione sul lavoro coinvolga tutti, specialmente quanti hanno una responsabilità diretta, affinché libertà, creatività, partecipazione, solidarietà non siano solo degli slogan, ma diventino espressione di una qualità effettiva delle realtà in cui si genera il lavoro.

In questo senso, diverse sfide attuali si presentano come particolarmente impegnative. Ne ricordo alcune.

- Anzitutto, la cosiddetta “Industria 4.0” nel campo dell’automazione, con l’urgenza di una formazione di figure professionali preparate a recepire le recenti innovazioni tecnologiche; da qui anche l’urgenza di una formazione scolastica adeguata.
- Rimane ancora problematico, poi, l’inserimento nel mondo lavorativo dei giovani: nel 2016 in Italia più di un giovane su quattro risultava senza occupazione. Ma desta preoccupazione anche il reinserimento lavorativo di quanti, ormai giunti a una certa età, non riescono a collocarsi nel mercato del lavoro.
- Nell’agricoltura, che pur vede un aumento di interesse da parte di giovani imprenditori, rimane alta l’attenzione per i temi dell’inquinamento dovuto ai fitofarmaci (anche se occorre riconoscere che molti passi in avanti vengono fatti), così come la perplessità per il sempre più esteso fenomeno della monocoltura.
- In ambito commerciale invece la preoccupazione riguarda i piccoli esercizi, spesso a conduzione familiare, che vivono con apprensione lo sviluppo dei grandi centri commerciali, i quali minacciano la chiusura dei negozi cittadini e dei piccoli centri urbani, svuotando il territorio della sua vitalità economica.

Vorrei infine ribadire con forza il valore della domenica come giorno della festa. In una logica del consumo e dell’individualismo che continuamente ruba spazio e tempo alla vita comunitaria, ritengo necessario riappropriarci del tempo della gratuità, quello appunto festivo: è proprio esso il punto di partenza per promuovere un lavoro dignitoso. Non basta garantire i giusti tempi di riposo a chi lavora, il cosiddetto “tempo libero”: occorre che il tempo di riposo sia anche il tempo delle relazioni sociali, della festa condivisa, dell’intimità familiare, il tempo “sacro”. Che per i cristiani diventa anche tempo consacrato a Dio e ai fratelli, nella liturgia e nella carità. Non è certo l’indistinto correre dei giorni – tutti lavorativi – a sollevare le sorti dell’economia provata dalla crisi: il sospetto è che esso sia piuttosto frutto di un’ingordigia del guadagno, a scapito di chi, suo malgrado, è costretto ad un lavoro talvolta letteralmente schiavizzante.

In sintonia con quanto i Confratelli vescovi della Conferenza Episcopale Italiana scrivono in occasione della festa del 1° maggio, mi unisco a loro nell’augurare un’ampia attenzione da parte di tutti ai temi della prossima Settimana Sociale di Cagliari, con un fattivo impegno di ciascuno perché il Vangelo di Cristo risorto continui ad illuminare e sostenere i nostri passi nella storia: nella giustizia e nella pace.

Accompagnandovi con la mia benedizione, vi saluto tutti con affetto.

+ *Corrado, vescovo*

Vittorio Veneto, 23 aprile 2017

Domenica II di Pasqua, della Divina Misericordia